L’INCHIESTA PARLAMENTARE SU MORO
UN INUTILE ESERCIZIO DECLAMATORIO
(HaffingtonPost, 9 agosto 2013)

Il solleone fa brutti scherzi. Giuseppe Fioroni e Gero Grassi, parlamentari Pd di origine democristiana, hanno presentato una proposta di legge per l’istituzione di una commissione parlamentare d’inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978.

Proporre inchieste parlamentari per rivangare episodi drammatici della storia repubblicana su cui si sono già esercitati molteplici indagini è un ricorrente vizio di una classe politica malata di inconcludenza. Se non sai cosa fare sugli scranni di Montecitorio e Palazzo Madama, proponi una commissione ed avrai la tua colonnina sulla stampa.

Appena eletto, anche il neo-presidente del Senato, Pietro Grasso, ha proposto un’altra inchiesta sulle stragi, pensando di essere ancora in magistratura, e ignorando, forse, che per quattro legislature il Parlamento ha già indagato senza arrivare ad alcuna conclusione.

Anche sulla strage di via Fani e l’assassinio di Moro c’è stata una inchiesta parlamentare negli anni 1979-1983, e non pochi ricercatori si sono esercitati in una miriade di volumi senza però acquietare le manie complottistiche dei dietrologi.

Mettere in piedi un’inchiesta parlamentare dovrebbe rispondere a un progetto serio e realizzabile. C’è da meravigliarsi che tutti, proprio tutti, i capigruppo della Camera (Speranza del Pd, Brunetta del Pdl, Dellai di Sc, Meloni di Fd’I e Pisicchio del Cd) abbiano firmato, tanto per esserci, la proposta Fioroni-Grassi che finirà, come tante altre, nei sotterranei di Montecitorio.

L’inchiesta parlamentare non è fatta per agitare bandiere di parte e ripercorre vecchi sentieri. Dovrebbe servire a trovare qualcosa di nuovo lasciando da parte le fantasiose interpretazioni come quelle ora avanzate dai mitomani di turno dopo 35 anni di silenzio.